

di LUCA SALVI

- MILANO -

HA TENUTO concerti davanti a re e pontefici, canterebbe Verdi all'infinito, anche dopo tutti i bicentennari festeggiati quest'anno, e nella vita si vede come Lucia di Lammermoor. O forse Giovanna d'Arco. La soprano Lucia Aliberti, stella internazionale del belcanto, ritorna all'auditorium di largo Mahler stasera, domani e il 22 settembre con l'orchestra sinfonica Verdi. Sul podio Jader Bignami-

“ I MIEI TEATRI

Amo tutti quelli che hanno una bella acustica E la mia opera preferita è Lucia di Lammermoor

ni. Nel segno dei 200 anni di Verdi danno il via al ventesimo anno della Verdi.

Lucia Aliberti, con gli orchestrali di largo Mahler ha cantato e inciso dischi più volte, compreso l'ultimo "Early Verdi Arias". C'è feeling tra voi?

«È un grande onore inaugurare la loro 20esima stagione. Con questa orchestra c'è un rapporto di grande amicizia e stima reciproca. Ogni incontro è un flirt».

A dirigere sarà Jader Bignami. Come si trova con lui?

«Conosce bene la musica e mostra una tecnica molto chiara. È un direttore che ti rispetta. Lo definirei un gentleman ruspante».

In programma, oltre alle sinfonie, arie e cabalette del primo Verdi, con l'eccezione di "Pace pace mio Dio", da La Forza del Destino...

«Verdi è geniale in tutte le sue opere. Le prime, per un cantante, sono più difficili perché risentono ancora dell'influenza di Bellini e Donizetti. In un'aria possono esserci più idee di seguito, come nel cantabile dell'Alzira. È un Verdi ancora più attento alla scrittura musicale che ad agevolare i cantanti».

«Il bicentenario verdiano? Io lo adoro!»

Lucia Aliberti all'Auditorium

È più facile cantare un'aria in scena o in forma di concerto?

«Il concerto è più difficile perché sei allo scoperto, in prima linea di fronte al pubblico. Ma puoi concentrarti solo sul canto. Sul palcoscenico, invece, non sei da sola e il costume, la scenografia ti danno più distanza dagli spettatori. E il suono dell'orchestra arriva vel-

lutato dalla fossa. Non da dietro. In entrambi i casi l'opera mantiene la sua magia».

Dopo più di trent'anni di carriera è sempre sulla cresta dell'onda. Il segreto?

«La voce cambia nel tempo. Bisogna starci dietro con lo studio. In questo mi hanno aiutato gli insegnamenti di Luigi Ricci e Alfredo Kraus, i miei maestri. Di Kraus ricordo che a 70 anni aveva ancora una tecnica da far spavento. Mi ha insegnato la disciplina, a non cambiare repertorio quando si sta facendo un'opera, a rispettare i giorni di riposo tra una recita e l'altra. Diceva sempre: "Lucietta, bisogna arrivare vecchi con la voce giovane". Oggi invece si tende a correre troppo».

Lei ha cantato davanti a re e pontefici (Giovanni Paolo II). E ha conosciuto teatri di tutto il mondo. Qual è il suo preferito?

«Tutti quelli dove c'è una bella acustica».

La sua opera preferita?

«La Lucia di Lammermoor».

Potesse scegliere, quale eroina le piacerebbe essere nella vita?

«Rispondo ancora Lucia».

Prossimo impegno?

«Il 10 ottobre alla Philharmonie di Colonia, con il coro e orchestra della Wdr. Per il bicentenario di Verdi».

Non è stanca di festeggiare Verdi?

«Quest'anno ho preso parte a una decina di bicentennari. Ma lo adoro. Non mi stanco mai».



SOPRANO
La cantante
Lucia Aliberti